



ENERGIA

Nord Stream 2, il gasdotto della discordia

A cura di *Fabrizio Anselmo*

20 MAGGIO 2021

Il gasdotto Nord Stream 2, la cui realizzazione è pressoché ultimata, porterà in Europa ulteriori 55 bcm di gas russo all'anno trasformando la Germania in un hub europeo del gas, consentendo alla Russia di aggirare il territorio ucraino e rafforzando, secondo i suoi sostenitori, la sicurezza energetica del vecchio continente. USA, Unione europea e Paesi dell'Est si oppongono al raddoppio del Nord Stream in quanto vedono nella nuova infrastruttura un rafforzamento della dipendenza europea dal gas proveniente da Mosca. Considerazioni di natura economica si mescolano con ragioni politiche trasformando quindi Nord Stream 2 in un progetto commerciale con forti connotazioni geopolitiche.

Il sistema infrastrutturale “Nord Stream” prevede la realizzazione di due gasdotti paralleli in grado di trasportare il gas russo attraverso il Mar Baltico sino alle coste della Germania. Un primo gasdotto, Nord Stream 1, con una capacità massima di 55 bcm di gas all’anno, è diventato operativo nell’ottobre 2011. Qualche anno dopo, nel settembre 2015, Gazprom e alcune compagnie energetiche occidentali (BASF, E.On, ENGIE, OMV e Shell) hanno siglato un accordo, nel corso dell’Eastern Economic Forum a Vladivostok, per la costruzione di un secondo gasdotto, Nord Stream 2, con capacità annuale analoga a quella della pipeline già esistente e con una lunghezza di oltre 1.200 km. Il nuovo gasdotto, i cui lavori di realizzazione avrebbero dovuto, secondo il progetto iniziale, terminare entro il 2019, è oggi completato indicativamente al 96%, mancando ancora circa 120 km di tubi nelle acque danesi e 30 km in quelle tedesche. I lavori di costruzione del gasdotto sono stati intensificati nelle ultime settimane, con la presenza congiunta al largo delle coste della Danimarca delle navi russe specializzate nella posa di tubi, Akademik Chersky e Fortuna: l’obiettivo è quello di portare a compimento la realizzazione di Nord Stream 2 entro il mese di settembre 2021. L’improvvisa accelerazione nei lavori, però, va di pari passo con il montare della polemica “politica” contro il raddoppio di Nord Stream, che vede USA, buona parte dell’Unione europea e Paesi dell’Est schierarsi contro la Germania, percepita come la prima (e unica) beneficiaria di un gasdotto che mirerebbe a rendere l’Europa sempre più dipendente dal gas russo.

Le relazioni energetiche tra Europa e Russia

Relazioni consolidate

Europa e Russia sono legate tra loro da relazioni energetiche di lungo periodo, con le prime forniture di gas risalenti agli anni Settanta, quando l’allora Unione Sovietica iniziò a trasportare il proprio gas verso l’Europa occidentale nonostante l’opposizione esplicita degli USA dinanzi al rischio che i propri alleati

occidentali diventassero economicamente e politicamente dipendenti da quello che a Washington veniva percepito come l'Impero del male. Fino all'inizio degli anni Duemila, la Russia ha fornito regolarmente il proprio gas ai Paesi europei, senza interrompere le proprie forniture neppure nel corso della guerra fredda, quando la tensione con il mondo occidentale aveva raggiunto livelli particolarmente elevati.

Le crisi del gas

Con l'inizio del nuovo secolo è emersa quella che ancora oggi può essere vista la principale criticità nei rapporti energetici tra Mosca e Paesi europei: la situazione ucraina, dove è in atto una crisi destinata a rimanere sostanzialmente aperta a tempo indeterminato, tanto da creare timori che eventuali interruzioni dei flussi possano avere ricadute sulla sicurezza energetica europea. Nel 2009, infatti, così come già nel 2006, per due settimane le forniture verso l'Unione europea provenienti dalla Russia subirono una sostanziale interruzione, provocando crisi umanitarie in alcuni Paesi dell'Europa centrale e dell'est ma senza particolari conseguenze, ad esempio, per il nostro Paese. Allora, una crisi nei rapporti tra Naftogaz e Gazprom, dovuta alla morosità di Kiev, provocò dapprima l'interruzione delle forniture destinate al mercato interno ucraino; quando poi i flussi verso i Paesi UE furono deviati dall'operatore ucraino verso il mercato interno, Gazprom interruppe i flussi verso l'Unione europea. La stessa Gazprom, comunque, dovette subire perdite significative collegate all'interruzione delle forniture che vengono stimate intorno a 1,5 miliardi di dollari. E nuovamente, nel 2014, a causa del debito di Naftogaz nei confronti di Gazprom, Mosca ha interrotto le forniture destinate al mercato interno ucraino, senza però che gli Stati europei abbiano segnalato particolari criticità a fronte di un'ulteriore interruzione del gas russo.

Crisi “politiche”

Non può passare inosservato come le tensioni tra Russia e Ucraina, e le conseguenti crisi nelle forniture di gas, siano avvenute sull'onda della rivoluzione arancione, seguita alle elezioni presidenziali ucraine del 2004, e al conseguente riorientamento del Paese verso l'Occidente. Ciò ha portato molti osservatori non solo a ribadire ancora una volta lo stretto legame esistente tra la compagnia energetica Gazprom e il Governo russo, tanto da definirla un vero e proprio “braccio armato” del Cremlino, ma anche a sottolineare l'esistenza di un link molto stretto tra energia e politica estera russa. Uno studio pubblicato subito dopo la prima crisi del 2006 ha evidenziato, addirittura, come su 55 incidenti che hanno caratterizzato le forniture russe di gas verso Paesi stranieri tra il 1991 e il 2005, solo 11 possono essere considerati completamente come “non politici”.

Il “ripensamento” europeo

Le crisi del gas del 2006 e, in particolare, del 2009 hanno portato l'Europa a riconsiderare le proprie relazioni energetiche con la Russia. Nel 2010, infatti, è stato adottato il Regolamento per la sicurezza dell'approvvigionamento di gas, che contiene un esplicito riferimento alla difficile situazione politica internazionale e al rischio di possibili interruzioni nelle forniture e che mira ad assicurare il corretto e costante funzionamento del mercato interno del gas naturale, permettendo l'adozione di misure eccezionali da attuare qualora il mercato non sia più in grado di fornire il necessario approvvigionamento di gas.

Successivamente, nel 2014, viene adottata dalla Commissione europea la Strategia per la sicurezza energetica, la quale menziona espressamente le crisi del gas del 2006 e del 2009 e sottolinea l'importanza di diversificare le rotte di approvvigionamento e di ridurre il ruolo dominante della Russia nelle forniture verso l'Unione. Parte integrante di questo ripensamento europeo, inoltre, è stata la possibilità di riconoscere lo status di Progetto di Interesse Comune, con

conseguente finanziamento, ad esempio, degli studi di fattibilità, a quelle infrastrutture per il trasporto di gas in grado di rafforzare la sicurezza energetica europea attraverso la diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

Quattro gasdotti

Ad oggi la sicurezza energetica europea, per ciò che concerne l'importazione di gas, dipende ancora in buona parte da quattro gasdotti russi, che rappresentano la struttura base del sistema russo di esportazione: Nord Stream, che consente di trasportare il gas russo in Germania attraverso il Mar Baltico; Yamal Europe, che attraversa alcuni Paesi dell'Europa orientale (come la Bielorussia e la Polonia) per poi giungere sempre in Germania; Brotherhood, che trasporta il gas verso l'Europa centrale attraverso l'Ucraina; Northern Lights, un gasdotto che attraversa il territorio bielorusso. La Russia, oggi, copre con le proprie forniture circa il 40% del fabbisogno di gas dell'Unione europea (nel 2019, ad esempio, Gazprom ha fornito ai Paesi europei quasi 184 bcm di gas), rappresentando così un'area di importanza strategica dato che dai suoi gasdotti viene assicurata, in via principale, la fornitura delle fonti energetiche per i Paesi dell'area sud-orientale e settentrionale dell'Unione. Ed è quindi a questi gasdotti che andrebbe ad aggiungersi il Nord Stream 2, rendendo, secondo molti, ancora più stretto il legame tra Russia ed Europa.

Il gasdotto tra (tanti) oppositori e (pochi) sostenitori

Un contesto diverso

Nord Stream 2 si trova, in linea generale, ad operare in un contesto diverso rispetto al Nord Stream 1. Non mancarono, anche all'epoca, critiche alla realizzazione del gasdotto, in particolare da parte dei Paesi dell'est, i quali lamentavano un'eccessiva dipendenza dalle forniture russe, tanto da portare nel 2009 la Polonia a paragonare il progetto russo-tedesco

al Patto Molotov-Ribbentrop del 1939. La progettazione del gasdotto, però, era avvenuta in un periodo nel quale la Russia veniva percepita quale vero e proprio partner, le tensioni geopolitiche con l'Ucraina erano ad un livello basso e il paradigma liberale europeo non aveva ancora preso il sopravvento.

L'opposizione USA

Storici oppositori del raddoppio del Nord Stream sono gli Stati Uniti, tanto da poter guardare all'opposizione al gasdotto come ad una delle (poche) costanti di politica estera delle varie amministrazioni americane. Già l'amministrazione Obama, infatti, aveva definito il Nord Stream 2 come un progetto in grado di indebolire la sicurezza energetica dell'Unione europea.

Successivamente, il Presidente Donald Trump ha definito il gasdotto una "cosa orribile" e una "tragedia" il fatto che miliardi di dollari per la realizzazione del progetto finiscano in Russia. Sulla stessa linea si pone l'amministrazione Biden: il segretario di Stato americano Antony Blinken ha infatti affermato più volte che il Nord Stream 2 è un "cattivo affare, per la Germania, l'Ucraina e per i nostri alleati e partner dell'Europa centrale e orientale", rappresentando un vero e proprio "progetto geopolitico russo" volto a dividere e indebolire la sicurezza energetica europea, tanto da ipotizzare addirittura la nomina di un inviato speciale incaricato di condurre i negoziati tesi a bloccare il progetto del gasdotto. L'obiettivo degli USA non è solo quello di impedire un rafforzamento del legame tra Europa e Russia bensì anche quello di erodere, grazie alle importazioni del proprio gas naturale liquefatto, una quota di mercato russo nelle forniture di gas al vecchio continente.

Le sanzioni americane

L'opposizione americana al Nord Stream 2 è sfociata, sotto l'amministrazione del Presidente Trump, in un pacchetto di sanzioni volto a bloccare o, comunque, a rallentare la realizzazione del gasdotto. Ed è proprio guardando al testo del National Defense Authorization

Act (NDAA) per l'anno fiscale 2020, approvato il 20 dicembre 2019, che si possono comprendere più a fondo gli elementi che sostengono la posizione americana. All'interno di una sezione del documento, denominata in maniera molto significativa "Protecting Europe's Energy Security Act (PEESA), con un misto di pragmatismo politico ed economico, il Nord Stream 2 viene descritto come "uno strumento che la Russia sta usando per supportare la sua aggressione continua contro l'Ucraina". Sempre nel PEESA si legge che "la Russia cerca di impedire all'Ucraina di integrarsi ulteriormente con l'Europa e gli Stati Uniti. Il Nord Stream 2 renderebbe la Russia capace di aggirare l'Ucraina per il trasporto del gas in Europa, privando l'Ucraina di sostanziali introiti derivanti dal transito e ne aumenterebbe la vulnerabilità ad aggressioni russe. Il Nord Stream 2 aiuterebbe anche a mantenere la significativa dipendenza dell'Europa dalle importazioni di gas naturale russo, che a sua volta crea delle vulnerabilità politiche ed economiche per i nostri alleati e partner europei". Sulla base di queste considerazioni, quindi, il Presidente Trump ha previsto l'introduzione di sanzioni contro le aziende coinvolte nella costruzione e nella posa dei tubi del gasdotto Nord Stream 2, centrando così l'obiettivo di rallentare i lavori di realizzazione del gasdotto: proprio per evitare di incorrere nelle sanzioni americane, la nave svizzera AllSeas decise di ritirarsi dal progetto, bloccando di fatto la posa dei tubi sottomarini. Nelle ultime settimane della presidenza Trump, poi, gli USA prevedevano di introdurre misure contro tutte le società europee che collaborano con la Russia alla costruzione del Nord Stream 2: sebbene, ad oggi, non siano stati ancora adottati provvedimenti in tal senso, ancora recentemente il nuovo Segretario di Stato USA Blinken ha ricordato come ogni azienda coinvolta in Nord Stream 2 rischi sanzioni americane ed è quindi invitata a mettere immediatamente fine ai lavori.

L'Unione Europea

Fortemente contrarie alla realizzazione del Nord Stream 2 si sono rivelate nel tempo anche alcune istituzioni europee, a partire dal Parlamento europeo che nel 2016 ha approvato una dura risoluzione nella quale chiede di abbandonare il progetto, definendolo “una minaccia per la sicurezza europea”. Ancora recentemente, all’inizio del 2021, il Parlamento di Strasburgo ha adottato una nuova risoluzione, sull’onda del caso Navalny, invitando l’Unione europea e i Paesi Membri a “riesaminare in maniera critica la cooperazione con la Russia attraverso varie piattaforme di politica estera e diversi progetti come Nord Stream 2, di cui l’UE deve immediatamente interrompere il completamento”. Anche la Commissione europea ha manifestato la propria contrarietà al gasdotto, tanto che nel 2016 l’allora Commissario per l’Azione climatica e l’Energia Miguel Canete ha definito Nord Stream 2 come un progetto “non commerciale” avente importanti implicazioni sul piano politico. Nonostante ciò, la Commissione europea non è stata in grado di far valere il proprio peso politico e diplomatico e in un secondo momento ha quindi cercato di bloccare la realizzazione del gasdotto sul piano prettamente legale, dopo aver inutilmente chiesto al Consiglio dell’Unione europea un mandato per poter negoziare con la Russia la costruzione del nuovo gasdotto e trasformarlo quindi in un vero e proprio progetto europeo.

Il blocco di Visegrad

Contrari alla realizzazione del Nord Stream 2 sono anche quei Paesi appartenenti al “Blocco di Visegrad”, ovvero Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Polonia. Paesi che, nei primi tre casi, hanno una dipendenza dei consumi interni dalle importazioni russe che si attesta tra l’80% e il 90% e che vedono quindi nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento anche un mezzo per ridurre la propria dipendenza dalla Russia, conditio sine qua non per ottenere investimenti e supporto politico dagli USA. Ma, soprattutto, Paesi che, qualora Mosca decidesse di convogliare su Nord Stream

2 buona parte del gas che oggi viene trasportato in Europa, perderebbero gli (elevati) introiti derivanti dai diritti di transito pagati da Gazprom. Non è un caso se questi quattro Paesi, insieme a Estonia, Romania e Lettonia, nel marzo 2016 hanno inviato una lettera all'allora Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker sottolineando che il gasdotto Nord Stream 2, qualora realizzato, potrebbe avere potenzialmente conseguenze geopolitiche destabilizzanti, ponendo rischi per la sicurezza energetica dei Paesi dell'Europa centrale e orientale.

Il dibattito in
Germania

Principale sostenitore di Nord Stream 2 è ovviamente la Germania, prima beneficiaria del gas russo che verrà trasportato una volta portata a compimento la costruzione del gasdotto: un Paese dove la produzione domestica di gas nel 2018 è crollata di oltre il 13%, a fronte di un calo dei consumi di poco superiore all'1%. La realizzazione del gasdotto, infatti, porrebbe i consumatori tedeschi in una posizione di vantaggio rispetto agli altri consumatori europei, dal momento che ricevendo per primi il gas lo pagherebbero ad un prezzo inferiore rispetto agli altri, che dovrebbero invece sopportare anche i costi del trasporto. A ciò si aggiunga il fatto che Berlino avrà bisogno nei prossimi anni di importanti quantità di gas per attuare il progetto che prevede l'abbandono del nucleare, dal quale deriva il 14% dell'elettricità prodotta, e del carbone (30%). La Cancelliera Angela Merkel sostiene da sempre, almeno formalmente, la realizzazione del gasdotto, adducendo ragioni di natura prettamente economica: una posizione che ancora recentemente ha dovuto difendere dopo che la vicenda dell'avvelenamento del blogger russo Navalny ha aumentato le pressioni sulla Germania, provenienti anche dal suo interno, affinché il progetto venisse bloccato e cancellato definitivamente. C'è quindi grande attesa per l'esito delle elezioni federali che si svolgeranno verso la fine di settembre 2021 dove la candidata dei Verdi Annalena Baerbock è seriamente

in corsa per la vittoria finale: la possibile futura Cancelliera, infatti, ha dichiarato espressamente che il supporto politico alla realizzazione del gasdotto deve essere ritirato, dal momento che andrebbe ad indebolire la sicurezza energetica europea e nazionale. Ma se i tempi di costruzione del gasdotto dovessero essere rispettati, le elezioni di settembre potrebbero coincidere proprio con la fine dei lavori.

Una battaglia (anche) legale

Non solo politica

Lo scontro sulla realizzazione di Nord Stream 2 si è ben presto tramutato anche in una vera e propria battaglia legale, ancora in corso. La Commissione europea, infatti, non riuscendo ad imporsi sul piano politico ha cercato di utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione sul piano legale per bloccare la costruzione del gasdotto.

Terzo Pacchetto
Energia

La disputa ruota, in particolare, intorno all'applicabilità o meno alla parte offshore di Nord Stream 2 delle disposizioni contenute all'interno del cd. Terzo Pacchetto Energia, adottato nel 2009 con lo scopo di armonizzare e liberalizzare il mercato interno dell'energia dell'Unione. I sostenitori della non applicazione di tali norme sottolineano come, ad esempio, a nessun gasdotto che trasporta verso l'Europa il gas proveniente dal Nord Africa sia mai stato chiesto di uniformarsi alle disposizioni europee contenute nella Direttiva Gas del 2009. Nel 2017 la Commissione europea ha valutato che anche la parte offshore di Nord Stream 2 rientra nel campo di applicazione del Terzo Pacchetto Energia, raggiungendo nel 2019 un accordo per l'adozione della direttiva 2019/692 che modifica la direttiva UE sul gas. Il risultato finale non è però stato quello auspicato, a causa dell'intervento dei due Paesi europei maggiormente interessati alla realizzazione del gasdotto, Germania e Francia (quest'ultima, in realtà, a fasi alterne).

Il compromesso del
2019

Secondo il compromesso raggiunto, infatti, la supervisione della nuova direttiva, che impone comunque ai gestori delle infrastrutture di permettere l'accesso a società terze anche nei progetti offshore così come la separazione delle attività tra fornitori di gas e proprietari dei gasdotti, è stata affidata allo stato "nel cui territorio o nelle cui acque territoriali avviene la prima interconnessione" tra la linea di trasmissione gas proveniente dall'estero e la rete europea. Ovvero la Germania, considerando le acque attraversate in precedenza da Nord Stream 2 come acque internazionali. Ed è proprio quindi al regolatore tedesco che a gennaio 2020 Gazprom si è rivolto chiedendo una deroga alle norme europee, ipotesi alla quale si è opposta fortemente la Polonia, la cui compagnia energetica PGNiG è stata ammessa a partecipare alla procedura.

Una sconfitta per
Gazprom

Pochi mesi dopo, nel maggio 2020, l'autorità tedesca ha deciso che Gazprom dovrà attenersi alle norme europee in materia di unbundling, accesso alla rete e regolamentazione dei costi, dal momento che le deroghe ai requisiti normativi della direttiva avrebbero potuto essere concesse solo per le condotte completate prima del 23 maggio 2019. Di conseguenza, Nord Stream 2 dovrà non solo concedere l'accesso al gasdotto anche a società terze ma dovrà anche procedere alla separazione, per quanto riguarda la sezione tedesca di Nord Stream 2, del ruolo di operatore e proprietario del gasdotto.

Una minaccia per la sicurezza energetica?

Un fraintendimento
di fondo

Il dibattito intorno all'opportunità di costruire il secondo ramo del sistema Nord Stream ha messo insieme questioni di natura economica con aspetti prettamente geopolitici, impedendo così spesso di esaminare con la lucidità (e imparzialità) necessaria le conseguenze legate alla realizzazione del gasdotto. In particolare, l'approccio utilizzato è stato quello di

guardare al concetto di sicurezza energetica esclusivamente nell'ottica di una diversificazione dei fornitori di gas e delle rotte di approvvigionamento: è chiaro che, secondo questa lettura, il Nord Stream 2 rappresenterebbe in assoluto una minaccia alla sicurezza energetica europea e, persino, della Germania. Un simile approccio, che ovviamente non è del tutto sbagliato, porta però con sé una visione eccessivamente semplificata: è necessario quindi inserire all'interno del dibattito ulteriori elementi di riflessione, senza voler però giungere a tutti i costi ad una conclusione in un senso o nell'altro, anche perché non è oramai oggettivamente possibile separare questioni politiche ed economiche.

Un gasdotto
fondamentalmente
alternativo

Una prima critica che viene mossa a Nord Stream 2 consiste nel fatto che attraverso il gasdotto arriverebbero nuove e ingenti quantità di gas russo verso l'Europa, molte delle quali in realtà non sarebbero necessarie. Tale posizione, però, non corrisponde propriamente alla realtà dei fatti. Nord Stream 2, infatti, non si andrebbe ad aggiungere tout court al sistema di infrastrutture attualmente esistenti, sommando quindi i 55 bcm annui alle quantità di gas che vengono già trasportate. Il nuovo gasdotto, infatti, si pone tendenzialmente come un gasdotto sostitutivo, in particolare del Brotherhood, che trasporta il gas verso l'Europa centrale attraverso l'Ucraina. Va comunque detto che la Russia ha garantito recentemente l'attraversamento dell'Ucraina con dei volumi ancora abbastanza significativi, anche se ovviamente in quantità molto minori rispetto ad oggi.

Serve il gas russo?

Gli oppositori di Nord Stream 2 sostengono, anche alla luce della transizione energetica in corso, che l'Europa avrà sempre meno bisogno del gas e quindi la realizzazione del gasdotto si risolverebbe in uno spreco di risorse. Anche in questo caso è però necessario fare alcune precisazioni. In primo luogo, infatti, nonostante

le buone intenzioni e la recente trasposizione in legge dello European Green Deal, siamo oggi molto lontani dal raggiungimento degli obiettivi fissati: basti pensare che, come evidenziato dall'International Energy Agency (IEA), le emissioni globali di anidride carbonica da consumi energetici potrebbero crescere di 1,5 miliardi di tonnellate nel 2021, il secondo aumento più alto della storia dopo quello del 2010 che seguì la crisi finanziaria. Inoltre, con il gasdotto completato oramai al 96%, anche dal punto di vista economico non avrebbe molto senso sospendere la realizzazione, anche perché una simile decisione comporterebbe il pagamento di penali tutt'altro che irrisorie (oltre 10 miliardi per violazione di contratti in essere e altri in risarcimento danni). A ciò si aggiunga che sempre la IEA ha affermato che nei prossimi cinque anni l'Europa dovrà incrementare le proprie importazioni di gas naturale del 10% (45 bcm annui) sebbene non si prevedano aumenti significativi della domanda. Ciò perché si assisterà ad una diminuzione della produzione domestica, in particolare nel nord Europa: il giacimento di Groningen, infatti, dovrebbe terminare la propria produzione entro la fine del 2022.

Le possibili
alternative

E se, da un lato, è vero che ad oggi esiste un eccesso di capacità infrastrutturale per un eventuale incremento delle importazioni, è altrettanto vero che dall'altro lato, al netto della Russia, non sono da escludere potenziali crisi nella disponibilità dei fornitori abituali. L'Algeria, innanzitutto, non sarà probabilmente più in grado di svolgere in futuro quel ruolo di "supplenza" giocato già più volte in passato: ciò a causa sia di un incremento della domanda interna di gas sia a causa di infrastrutture oramai abbastanza obsolete che necessiterebbero di importanti investimenti, oggi non all'orizzonte. La Libia, a causa del protrarsi della guerra civile in corso, probabilmente destinata a durare a lungo nonostante gli sforzi della comunità internazionale, non è in grado di garantire forniture

certe né in termini di quantità né in termini di regolarità. La Norvegia ha già più volte ribadito la propria intenzione di non impegnarsi nello sviluppo di nuovi giacimenti, tanto da puntare nei prossimi anni a diventare un punto di riferimento per politiche energetiche sostenibili. Da considerare, poi, che il TAP, entrato recentemente in funzione, è in grado ad oggi di trasportare una quantità di gas molto limitata e anche qualora si optasse per un suo raddoppio sarebbe necessario attendere i tempi di realizzazione mentre il gasdotto Eastmed, che dovrebbe collegare le risorse del Mediterraneo orientale con l'Europa, è ben lontano dall'essere realizzato per ragioni sia economiche che politiche. Al momento, per garantire la stabilità degli approvvigionamenti energetici del futuro, l'unica possibile alternativa al gas russo è rappresentata dal gas naturale liquefatto degli USA, il quale però, per una questione di prezzi nettamente superiori, guarda con maggiore interesse al mercato asiatico e non al vecchio continente.

La "soluzione"
ucraina

Coloro che contestano la realizzazione del gasdotto affermano che, anche ammettendo la necessità di incrementare le forniture di gas russo in futuro, sarebbe comunque possibile utilizzare il già esistente sistema infrastrutturale ucraino che oggi, anche a causa della costruzione di Nord Stream 1, risulta sottoutilizzato. Al di là del fatto che negli ultimi decenni le uniche interruzioni significative di gas verso l'Europa sono avvenute proprio a causa delle tensioni con l'Ucraina, e quindi quella rotta può difficilmente essere considerata come "sicura" (anche alla luce dell'evoluzione dei rapporti con la Russia post 2014), il sistema di gasdotti dell'Ucraina è piuttosto obsoleto e necessita di investimenti per un valore che viene stimato come nettamente superiore rispetto a quello della costruzione di Nord Stream 2.

I prezzi del gas

Altra questione che merita di essere presa in considerazione è quella relativa ai possibili effetti sui prezzi del gas derivanti dalla realizzazione di Nord Stream 2. Non può essere infatti escluso, come sottolineato da più parti, che l'entrata in funzione del nuovo gasdotto porti ad una riduzione media dei prezzi. Innanzitutto, infatti, la distanza che separa la penisola di Yamal, dove viene estratto il gas che dovrà confluire nel nuovo gasdotto, dal mercato europeo è inferiore di un terzo (2.100 km) rispetto alla rotta ucraina. Inoltre, il nuovo gasdotto è di gran lunga più efficiente rispetto a quello che attraversa il territorio ucraino, dal momento che è in grado di operare a pressioni più elevate riducendo, allo stesso tempo, la compressione necessaria per spingere il gas all'interno dei tubi. Se a ciò si aggiunge lo stretto rapporto che nei prossimi anni si verrà a creare tra il prezzo del gas in Europa e quello (globale) del gas naturale liquefatto, si stima che con la realizzazione di Nord Stream 2 i consumatori europei, e in particolare quelli dei Paesi dell'Europa del nord, particolarmente vicini al gasdotto, potranno risparmiare tra il 10% e il 30% rispetto al passato.

L'Ucraina

Tra i principali oppositori di Nord Stream 2 vi è l'Ucraina, sostenuta da alcuni Paesi quali Polonia e Bielorussia. Paesi che, una volta realizzato il nuovo gasdotto, perderebbero buona parte dei diritti di transito che Gazprom è tenuta a pagare per far passare il gas all'interno dei tubi che attraversano il loro territorio. Non esistono cifre ufficiali, ma si stima che l'Ucraina riceva dalla compagnia russa poco meno di 2 miliardi di dollari all'anno (cifra che si è ridotta rispetto ai 3 miliardi iniziali dopo l'entrata in funzione di Nord Stream 1) mentre Minsk e Varsavia otterrebbero circa 500 milioni di dollari annui. Inoltre, per questi Paesi (e qui si torna alle valutazioni di natura geopolitica), perdendo la qualifica di "Paesi transito", verrebbe meno quella sorta di "polizza assicurativa" contro eventuali azioni militari da parte di Mosca: sono in molti a

pensare, infatti, che nei prossimi anni la Russia avrebbe (finalmente) “mano libera” per eventuali invasioni territoriali. A ciò si aggiunga che, in seguito alla diminuzione dei volumi di gas trasportati, i costi fissi per la gestione di buona parte delle infrastrutture di questi Paesi dovranno essere imputati ai consumatori interni.

Prospettive

Il futuro del gasdotto

Tutto lascia presagire che il gasdotto Nord Stream 2 verrà portato a compimento. In primo luogo, infatti, non sarà la battaglia legale in corso a Bruxelles a fermare la realizzazione del gasdotto. L'applicazione della normativa europea al Nord Stream 2 provocherà, dopo aver comportato già una dilatazione dei tempi di realizzazione, un aumento dei costi del gasdotto, che dagli iniziali 9 miliardi di dollari dovrebbe arrivare a oltre 11 miliardi. Ma non ne bloccherà il completamento, dal momento che cedere l'ultimo tratto a una società terza, che comunque offrirebbe un servizio regolato, non sembra per Gazprom un problema insormontabile. Per quanto riguarda, poi, l'apertura a terzi, si tratta di un problema operante solamente sulla carta, dal momento che in Russia non vi sono altri terzi in grado di utilizzare il gasdotto. L'unica questione che resta effettivamente sul tavolo è che l'apertura a terzi potrebbe impedire a Gazprom di utilizzare tutta la capacità del tubo, una possibilità che però esporrebbe a un ricorso da parte russa alla corte europea. A ciò si aggiunga che Mosca difficilmente vorrà cedere nuovamente alla pressione di Bruxelles dopo lo smacco subito con la cancellazione del South Stream.

La via delle sanzioni

Ad oggi, forse, l'unico fattore che potrebbe portare al blocco del gasdotto è rappresentato da eventuali nuovi pacchetti di sanzioni da parte degli Stati Uniti. Il Segretario di Stato Blinken ha più volte minacciato di dare seguito a quanto deciso dall'allora Presidente

Trump alla fine del 2020 ma, sul punto, a livello europeo vi sono numerose opposizioni ad una possibile decisione in tal senso. Resta da vedere, comunque, se le due navi russe che operano al largo delle coste danesi e tedesche sono in grado di portare da sole a compimento il progetto.

La via d'uscita

La conclusione più probabile della partita che si gioca intorno al Nord Stream 2 sembra quella che prevede il regolare compimento del gasdotto entro la fine dell'anno. A quel punto si cercherà di individuare delle soluzioni che consentano all'Unione europea di non "soccombere" nei confronti di Mosca, introducendo ad esempio dei meccanismi automatici di interruzione delle forniture nel momento in cui la Russia non dovesse rispettare alcune condizioni legate, in particolare, al rispetto del diritto internazionale e dei diritti civili.

Fabrizio Anselmo

Laureato in Giurisprudenza, ad indirizzo europeo-internazionale, presso l'Università degli Studi di Milano, si è specializzato in Sicurezza e Relazioni Internazionali presso la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI) e presso la Link Campus University. Ha frequentato corsi di specializzazione nel campo della geopolitica dell'energia presso SciencesPo Parigi e presso il Caspian Center for Energy and Environment di Baku. Ha svolto un internship presso la Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea a Bruxelles e presso l'Ufficio del Parlamento europeo in Italia. È Research Fellow presso l'Osservatorio Energia del Centro Studi Geopolitica.info.

Il Centro Studi

Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online *Geopolitica.info* e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info